

Angels in America

Scritto da Susanna Battisti

28 Mar, 2009 at 11:04 AM



Impresa ardua e davvero titanica quella di inscenare il kolossal teatrale di Tony Kushner, *Angels in America*, più noto al pubblico internazionale nella sua versione di miniserie televisiva di Mike Nichols con un cast d'eccezione (Al Pacino, Meryl Streep, Emma Thompson). Ma Elio De Capitani e Ferdinando Bruni non si sono lasciati intimorire dalla complessità e dalle dimensioni del testo, né dai possibili confronti con la versione filmica. La

prima parte del dramma *Si avvicina il Millennio, Fantasia gay su temi nazionali*, ora in scena al Teatro India (la seconda, *Perestroika*, debutterà al Festival Vie, Scena contemporanea di Modena nell'ottobre 2009) regge in modo egregio la sfida del palcoscenico, nonostante i duecentodieci minuti di durata.

Il testo (insignito del Pulitzer Prize e del Tony Award) ha una dimensione epica per la varietà dei luoghi e l'estensione temporale della vicenda ed è caratterizzato da una struttura episodica sebbene le sottotrame confluiscono in modo organico in un intreccio compatto. Si tratta tuttavia di una sorta di ibrido teatrale e cinematografico che prevede sia l'utilizzo di macchine sceniche barocche che quello di filmati che sospendano l'azione nella dimensione onirico-visionaria di alcune sequenze. Immagini apocalittiche danno il passo a scene di crudo realismo e una diffusa ironia funge da collante ad una singolare commistione di generi e di linguaggi in cui si amalgama la dimensione mitico-allegorica, quella drammatica dei destini dei singoli personaggi e, non da ultimo, l'aspra denuncia politico-sociale che sostiene ogni singolo tassello di un *puzzle* fin troppo variegato.



La regia di Bruni e De Capitani disbriga la matassa tematica e linguistica in modo fluido e asciutto, mantenendo una costante fedeltà ad un testo che, nonostante il suo indubbio valore drammaturgico, fatica a spiccare il volo dal suo contesto storico-geografico. Ambientata a New York nella seconda metà degli Anni Ottanta, nel pieno dell'era reganiana e al culmine della diffusione dell'Aids, la *pièce* inscena le contraddizioni di una



società effluente, apparentemente pluralista e democratica, ma che di

fatto schiaccia le minoranze etniche e religiose e che discrimina qualsiasi forma di diversità.

L'America di Kushner è ossessionata dal terrore di epidemie e di catastrofi climatiche ed è dilaniata dal Moloch di un capitalismo che azzerava ogni valore etico o più semplicemente umano. Pur essendo il motore dell'azione, l'Aids è anche e soprattutto metafora del disfacimento endemico di un intero sistema sociale. Per certi versi le tematiche sono ancora attuali, ma non facilmente condivisibili dal pubblico italiano, perché fortemente legate alla mitografia politica dell'autore ebreo americano che, oltre ad essere in parte ancorata agli anni in cui compose l'opera, è letteralmente modellata sulla tradizione dell'ebraismo etico e agnostico.

I conflitti interiori di alcuni personaggi, in particolare quelli di Louis Ironson (ebreo immigrato di terza generazione e alter-ego dell'autore) e dell'avvocato mormone Joe Pitt, derivano dallo scontro tra il legame ancestrale alle loro tradizioni culturali e religiose e i modelli di vita offerti dalla società secolare in cui vivono. Di qui la massiccia presenza sia nel dramma che nello spettacolo di allegorie religiose e di riferimenti all'Antico Testamento, alla Cabala e al Cristianesimo. La *pièce* tuttavia, pur risultando in qualche modo datata, riesce comunque a coinvolgere il pubblico anche grazie al caleidoscopico montaggio delle brevissime scene, alla fascinazione visiva delle immagini e alla coesione e all'impegno interpretativo degli attori.

La scena austera e pressoché vuota di Carlo Sala permette veloci cambi di scena a vista e lascia spazio alle suggestive immagini video di Francesco Froggia che trasportano l'azione dal Central Park a Saint Lake City, dai ghiacci dell'Antartico ai vari luoghi mentali dei personaggi, mentre il sapiente uso delle luci fa sì che due scene si svolgano quasi contemporaneamente. In questo modo il flusso degli eventi scorre più agilmente, mentre la presenza simultanea in scena di più luoghi deputati (il letto matrimoniale di Prior Walter, malato di Aids, e del suo fidanzato Louis e quello di Joe Pitt, omosessuale non dichiarato, e di sua moglie Harper; la scrivania del "caimano" Roy M. Cohn che tenta di manipolare Joe Pitt e il frigo della cucina dove Harper attende il marito in preda alle sue allucinazioni) definiscono le dinamiche relazionali tra i personaggi e chiariscono il complesso intreccio delle trame parallele.



Roy M. Cohn (interpretato dallo stesso De Capitani) è il famigerato avvocato, ex collaboratore del senatore McCharty, che aveva mandato sulla sedia elettrica i Rosenberg. Ebreo antisemita e omofobico, viene colpito dall'Aids

ma si ostina a negare sia la malattia che la sua omosessualità, preso come è dalla sua immagine pubblica e dall'esercizio del suo potere. E' il personaggio meno sfaccettato, un *villain* monolitico che incarna l'arroganza e la corruzione di un intero sistema politico. Più complessa e a tutto tondo è invece la figura di Joe Pitt (interpretato dall'impeccabile Giammarini) che ha sposato la fragilità emotiva di Harper per negare a se stesso e al mondo la sua segretissima attrazione per gli uomini. Roy cerca di convincerlo ad accettare un incarico di prestigio a Washington per imporgli traffici illeciti, mettendo ulteriormente in crisi il suo legame con la moglie, letteralmente paralizzata dagli psicofarmaci.



Parallelamente, la relazione tra Prior e Louis è minata dalla malattia che spinge l'amante sano ad abbandonare l'appestato. Il dramma della separazione è reso in modo intenso, anche se la girandola degli avvenimenti, sembra allentare la tensione dei conflitti. Soprattutto quando Belize, *drag queen* di colore ed ex amante di Prior, viene a consolarlo in ospedale. Comico, tragico e grottesco vanno spesso di pari passo ed è proprio questa commistione a salvare la *pièce* dal patetismo da *soap opera* in cui a tratti rischia di scivolare. C'è poi la violenza delle scene di sesso al Central Park

e la blasfemia di Prior che si masturba quando viene visitato dagli angeli, a sventare il pericolo del luogo comune. Per certi versi e in certi momenti, lo stile è "alla Stephen Spielberg", come commenta il novello Giacobbe Prior quando l'apparizione finale dell'angelo annunciante il nuovo millennio fa franare le pareti. L'autoironia di Kushner non deve tuttavia ingannare. L'affresco apocalittico offerto dalla commedia, con i suoi effetti speciali e le sue stereotipie, con le sue immagini *kitsch* e i suoi episodi *trash*, mantiene tuttavia una sua solidità d'impianto drammaturgico. E se alcuni personaggi si limitano al ruolo di comparse, come il rabbino Chemelwitz o la donna del South Bronx, quelli principali rivelano gradualmente la complessità dei loro conflitti e la loro profonda umanità nel corso di un dramma che comunque privilegia la varietà dell'azione. Pur aspirando ad una epicità di tipo brechtiano, Kushner non trascura lo spessore interiore del personaggio, anche se il suo *Angels in America* sembra essere più sorretto da un'idea che non da un'attenta osservazione della vita.

Scheda tecnica

Angels in America di Tony Kushner. Traduzione di Mario Cervio Gualersi (edita da Ubulibri). Regia di Elio De Capitani e Ferdinando Bruni. Scenografia: Carlo Sala. Costumi: Ferdinando Bruni. Luci: Nando Frigerio. Con Elio De Capitani, Elena Russo Arman, Ida Marinelli, Cristina Crippa, Umberto Petranca, Fabrizio Mattini, Edoardo Ribatto, Cristian Maria Giammarini.

Cartellone:

Teatro India, Roma 20-29 marzo 2009.

Teatro Piccini, Bari 1-5 aprile 2009.
Teatro Asioli, Correggio 8 aprile 2009.
Teatro Sociale, Brescia 15-19 aprile 2009.
Teatro della Corte, Genova 21-26 aprile 2009.
Teatro Fraschini, Pavia 28-30 aprile 2009.

[Chiudi finestra](#)